

FERRUCCIO BERTINI

Riuso e adattamento di testi classici negli epigrammi di Lussorio

284 Shackleton Bailey (= 289 Riese)
(Versi asclepiadei)

Asclepiadei ad librum suum

Paruus nobilium cum liber ad domos
pomposique fori scrinia publica
cinctus multifido ueneris agmine,
nostri defugiens pauperiem laris,
5 quo dudum modico sordidus angulo
squalebas, tineis iam prope deditus,
si te despiciet turba legentium
inter Romulidas et Tyrias manus,
isto pro exequiis claudere disticho:
'contentos propriis esse decet focus
10 quos laudis pigritum est inuidiam pati'.

Asclepiadei al suo libro

Piccolo libro, quando giungerai alle case dei nobili e sugli scaffali delle biblioteche pubbliche del magnifico Foro, protetto da una molteplice schiera, sfuggendo la povertà del mio focolare, dove da un pezzo giacevi abbandonato e polveroso in un cantuccio (5), ormai del tutto offerto in pasto ai tarli, se la folla dei lettori ti disprezzerà tra le schiere romane e cartaginesi, chiùditi con questo distico a titolo di epitaffio: 'Deve sapersi accontentare del proprio stato (10) chi, acquistando fama, può facilmente espor-si all'invidia altrui.'

Modello di questo che è il terzo carme del *corpus* luxoriano è l'epigramma 3 del I libro di Marziale, nel quale ricorrono diverse *iuncturae* e vocaboli comuni: *parue liber e scrinia* al v. 2, *turba* al v. 4, *defugiens* in Lussorio (che viene ripreso dal *fuge* del v. 12), e, infine, *contentos propriis esse decet focus* (che ricalca in altra forma il marzialeo *poteras tutior esse domi*).

Altro modello evidente ripreso con riecheggiamenti inequivocabili è Orazio, *epist.* I 1, in cui ricorre, rovesciata, la stessa *iunctura* (vv. 45-46) usata per dipingere icasticamente un mercante che si affanna col medesimo zelo per arricchirsi sui mercati dell'India:

Impiger extremos curris mercator ad Indos
per mare p a u p e r i e m f u g i e n s, per saxa per ignes.

Essa nella forma *defugiens pauperiem* si ritrova appunto al v. 4 del nostro epigramma. Il nesso *modico... angulo* al v. 5 riprende *sat. I 5, 2 hospitio modico* o *carm. I 9, 21-22 intimo ... / angulo*.

Ancora Orazio (*epist. I 20, 11-13*) è alla base dell'icastica immagine del libro che giace abbandonato alla mercè dei tarli:

Contrectatus ubi *manibus sordescere uolgi*
coeperis, aut *tineas* pasces taciturnus inertis,
aut fugies Vticam aut uinctus mitteris Ilerdam.

Ma gli echi oraziani più evidenti sono quelli presenti nell'ode I 1, con cui Orazio dedica la sua raccolta a Mecenate. Evidenti affinità sono individuabili nel metro e nella ripresa di espressioni di quest'ode in identiche sedi metriche. Si osservi infatti come il v. 7 dell'ode oraziana, (*hunc si*) *mobilium turba Quiritium*, si trovi spezzato in due parti nell'epigramma di Lussorio: al v. 1 ... *nobilium...*; al v. 7 ... *turba legentium*. L'alternanza *mobilium* (in Orazio) e *nobilium* (in Lussorio) indica inoltre che Lussorio era in possesso di un'edizione del testo oraziano nella quale compariva la lezione *nobilium*. Anche l'espressione oraziana *pauperiem pati* (v. 18) si trova a sua volta ripresa in identica posizione metrica e spezzata in Lussorio: al v. 4 si legge ... *pauperiem laris*; al v. 11 si legge invece ... *inuidiam pati*.

293 Shackleton Bailey (= 298 Riese)
(Versi anacreontici)

In spadonem regium, qui mitellam sumebat
Rutilo decens capillo
roseoque clune ephebus
spado regius mitellam
capiti suo locauit.
5 Proprii memor pudoris,
bene conscius quid esset,
posuit cogente nullo,
fuerat minus quod illi.

Contro un eunuco di corte che portava un cappellino da donna

Un giovane eunuco di corte, leggiadro per i suoi capelli rossi e per i rosei lombi, si è messo in testa un cappellino da donna. Ricordandosi della propria reputazione (5), ben sapendo quel che era, si è messo, senza che nessuno ve lo costringesse, l'unica cosa che gli era venuta meno.

Al v. 1 il nesso *rutilo capillo* è un'eco ovidiana. Cfr. *met. II 319*:

At Phaethon, r u t i l o s flamma populante c a p i l l o s;

met. II 635 (a proposito di Ocíroe, figlia del centauro Chirone):

Ecce uenit rutilis umeros protecta capillis;

met. VI 715 (con riferimento a Zete e Calai, i figli gemelli di Borea, nel momento in cui spunta loro la barba sotto la fulva capigliatura):

Barbaque dum rutilis aberat subnixa capillis.

Il v. 2 è sicuramente corrotto. La correzione migliore è senz'altro la splendida congettura del Grassi, appoggiata da Timpanaro e da Tandoi, ancorché il nesso *roseo clune* non risulta mai attestato¹. *Clunes* è termine erotico usato generalmente per le donne (così come normalmente usato per la bellezza femminile è anche *decens* del v. 1): indica la coscia, la zona inguinale, la parte interna della gamba. *Roseoque clune* prepara tutto il discorso seguente.

Il raro vocabolo *mitella* trae origine sicuramente dal v. 1 della pseudovirgiliana *Copa*:

Copa Surisca, caput Graeca redimita mitella.

Lo Shackleton Bailey² pensa a un cappellino di forma fallica, ma poiché l'eunuco non è privo del membro virile ma degli 'annessi e connessi', si tratta più probabilmente di un cappello con pon-pon o pendagli ai lati, non dissimile da quello dei buffoni.

352 Shackleton Bailey (= 357 Riese)

(Versi dimetri anapestici)

In caecum, qui pulchras mulieres tactu noscebat

Lucis egenus, uiduae frontis,
iter amittens, caecus amator
corpora tactu mollia palpat
et muliebres iudicat artus,

5 niuei cui sit forma decoris.
Credo quod ille nolit habere
oculos, per quos cernere possit,
cui det plures docta libido.

Contro un cieco che riconosceva le belle donne al tatto

Privo della luce, con la fronte spenta, errando smarrito, un cieco lascivo palpa tastandoli corpi delicati e valuta le membra femminili e colei che abbia un incarnato bianco come la neve (5). Credo davvero che non desideri avere gli occhi per vedere uno al quale la sua esperta libidine ne offre di ben più numerosi.

¹ Cfr. anche Giovini 2004, 105-112.

² Shackleton Bailey 1979, 43.

Al v. 6 Meyer congetture per motivi prosodici *illos* al posto di *ille*; il che si può senz'altro condividere, tenendo conto che lo stesso stilema ricorre anche nel carne 312 S. B. (= 317 R.): *illam qua mulier probaris esse / partem*.

In entrambi i casi, dopo una presentazione efficace e sintetica del personaggio (la *puella* ermafrodita e il *caecus amator*), la coppia *ille* + relativo mette a fuoco enfaticamente e provocatoriamente l'elemento fondamentale. Nel caso della *puella* si tratta di 'quella parte con cui dimostra di essere donna', ma che in realtà non adopera perché desidera comportarsi piuttosto da uomo e utilizzare il membro virile di cui, pure, è dotata, ma che ora non le funziona. Quindi il poeta la esorta con sarcasmo a privilegiare il suo lato femminile per ovviare, almeno in parte, alla sua mostruosità. Per il cieco, invece, si tratta degli occhi fisici che non gli funzionano, ma dei quali sembra poter fare a meno, dal momento che per le sue funzioni essenziali (quelle dell'*amator*) gli sono molto più utili altri 'occhi', quelli che gli fornisce la sua libidine, ovvero le sue dita, e che adopera come recettori 'tattili' per vedere, palpare, le belle donne.

Dunque *illam... partem qua* come *illos... oculos, per quos* sono il *discrimen* tra normalità e anormalità, il momento nel quale il poeta prepara crudelmente la *pointe* finale dell'epigramma.

Questo carne rientra nel gruppo, assai numeroso, dei componimenti incentrati sulla caricatura impietosa del 'diverso', dell' 'anormale'. Tale caricatura si basa anche sul grottesco rovesciamento dell'opposizione tra occhi sensibili e occhi della mente, un *topos* questo assai diffuso nella letteratura filosofica e non. Questa interpretazione appare possibile già dall'*incipit* piuttosto solenne che potrebbe richiamare la figura di un santo veggente, oppure del pagano Tiresia che, privato della vista, aveva acquisito la capacità di 'vedere' con la 'mente' (Fulg. *myth.* II 5). Tale immagine viene però puntualmente smentita dal vocabolo *amator* alla fine del v. 2, che apre appunto la dissacrante opposizione tra vista sensibile e vista sensuale, fino alla bruciante *pointe*.

Per *uiduae frontis* si può confrontare Stazio, *Theb.* IV 512 *frontis opacae* (che indica appunto la cecità di Tiresia). Il nesso *caecus amator* non proviene da Marziale ma da Orazio, *sat.* I 3, vv. 38-40,

Illuc praeuertamur, a m a t o r e m quod amicae
turpia decipiunt c a e c u m uitia, aut etiam ipsa haec
delectant,

nel quale l'*amator* è talmente *caecus* che riesce a trasformare i *turpia uitia* dell'*amica* in fonti di diletto.

In sostanza si può concludere con Giovini affermando che Lussorio «tramuta il metaforico *amator caecus* della *satira* oraziana I 3 in un *caecus amator* reale, grazie all'apporto ispiratore di un fecondo spunto di Marziale»³.

³ Giovini 2004, 339.

Marziale nel carme VIII 51, un distico dedicato a un cieco di nome Aspro innamorato di una bella donna, aveva osservato infatti:

Formonsam sane, sed c a e c u s diligit Asper.
Plus ergo, ut res est, quam uidet Asper amat.

Qui il malizioso poeta di Bilbilis aveva precisato, come fosse una deduzione logica (*ergo*), che Aspro *plus... quam uidet... amat*. In che senso *plus*? Presumibilmente perché, pur non vedendo, tocca. Se così fosse questo distico marzialeo costituirebbe l'antecedente del carme di Lussorio.

353 Shackleton Bailey (= 358 Riese)
(Versi endecasillabi saffici)

In philosophum hirsutum, nocte tantum cum puellis concumbentem
Hispidus tota facie atque membris,
crine non tonso capitis uerendi,
omnibus clares Stoicus magister,
de uiris te unum simulas mode<s>tum
5 nec die quaeris coitum patrare,
ne capi possis lateasque semper.
Feruidus sed cum petulante lumbo
nocte formosas subigis puellas,
incubus fies subito per actum,
10 qui Cato dudum fueras per artes.

Contro un filosofo peloso che si portava a letto le ragazze solo di notte

Tu che sei peloso su tutto il volto e per tutto il corpo, con i capelli incolti sul capo spaventoso (venerabile - in duplice accezione), sei per tutti famoso come maestro di Stoicismo. Fai mostra di essere il solo temperante fra gli uomini e di giorno non cerchi mai di fare sesso (5) per non essere sorpreso in flagrante e per passare sempre inosservato. Ma di notte, quando, tutto eccitato, con furiosi colpi di reni, ti fai fior di ragazze, attraverso quell'atto diverrai tutt'a un tratto un satiro, tu che fino a poco prima grazie ai tuoi insegnamenti ti eri dimostrato un Catone (10).

Al v. 9 gli editori correggono tutti il tràdito *actū* del *Salmasianus* in *actus*, ma Tandoi⁴ difende giustamente la lezione del codice, ricordando che *actus* singolare è attestato anche in Anth. Lat. 449 S.B. (= 451 R.) al v. 3, nel nesso *stimulis ardentibus impulit actum*, nonché nel Medioevo, da cui passa con il valore eufemistico di atto sessuale alle lingue moderne⁵. Qui

⁴ Tandoi 1970, 54-55.

⁵ Galli de' Paratesi 1964, 100ss.

sta quindi per *patrare coitum*, e, come tale, meglio si attaglia all'attività dell'*incubus*, le cui prime attestazioni si trovano in Hier. *uita Pauli* 8 e in Aug. *ciu.* XV 23:

Siluanos et Panes, quos uulgo *i n c u b o s* uocant, improbos saepe exstitisse mulieribus... *a c p e r e g i s s e c o n c u b i t u m*.

Isidoro (*orig.* VIII 11,103), poi, attesta:

pilosi qui Graece Panitae, Latine *i n c u b i* appellantur, et *i n c u b i* dicuntur ab *i n c u m b e n d o*, *h o c e s t s t u p r a n d o*.

Il nostro filosofo, dunque, mentre di giorno si atteggia a venerabile Catone, col far della notte si trasforma in un libidinoso essere faunesco, sempre pronto al coito; un'altra arguzia sta nel fatto che l'uno e l'altro sono straordinariamente pelosi!

Al v. 10 *artes* (*i.e. studia*) è una congettura del Burman, mentre il *Salmasianus* presenta *artus* e le Schede *actus*. Nel corredo topico del *magister* di filosofia c'è, oltre alle arti liberali, anche il folto pelame, bersaglio privilegiato della letteratura satirica. Il tratto sembra risalire a Marziale (IX 27,6-7):

Curios, Camillos, Quintios, Numas, Ancos,
et quidquid numquam legimus pilosorum.

Giovini⁶ ricorda il gustoso episodio narrato da Gellio (IX 1-5) a proposito di Erode Attico, che risponde a un tale che, con false apparenze e foggie, si faceva passare per un filosofo e ne prendeva il nome:

«V i d e o - i n q u i t H e r o d e s - b a r b a m e t p a l l i u m s e d p h i l o s o p h u m
n o n d u m u i d e o»,

che sembra riproporre l'antico adagio *barbam non facit philosophum*. Lo stesso tema ricompare più volte in Orazio (*sat.* I 3,133-134; *sat.* II 3,35; *carm.* II 15,11).

Per il verbo *subigere* del v. 8 va ricordato Suet. *Caes.* 49, quando scrive:

Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem...
Nicomedes non triumphat qui subegit Caesarem.

354 Shackleton Bailey (= 359 Riese)
(Distici elegiaci)

De catula sua breuissima, ad domini sui nutum currente
Forma meae catulae breuior sed amabilis inde,
hanc totam ut possit concaua ferre manus.

⁶ Giovini 2004, 63s.

Ad domini uocem famulans et garrula currit,
 humanis tamquam motibus exiliens.
 5 Nec monstrosum aliquid membris gerit illa decoris:
 omnibus exiguo corpore uisa placet.
 Mollior huic cibus est somnusque in stramine molli;
 muribus infensa est, saeuior atque catus.
 Vincit membra <an>imis latratu fortia toruo;
 10 si natura dare<t>, posset ab arte loqui.

Sulla minuscola cagnetta che accorreva a un cenno del suo padrone

La mia cagnolina è di taglia minuscola, ma si fa amare proprio perché l'incavo di una mano può contenerla tutta. Quando il padrone la chiama, accorre servizievole abbaian-
 do festosa e saltella con movimenti quasi umani. Nelle sue membra graziose non pre-
 senta nulla di sproporzionato (5) e proprio per quel suo corpicino riscuote l'ammirazio-
 ne di tutti. Per lei è necessario un cibo delicato, così come il sonno su un delicato gia-
 ciglio; ma dei topi è nemica giurata, ancora più crudele di un gatto. Vince le sue (pic-
 cole) membra con il coraggio, la sua (scarsa) forza con un cupo e minaccioso latrato.
 Se la natura glielo consentisse, potrebbe parlare come un avvocato (10)⁷.

Nel lodare la sua cagnolina, Lussorio ne mette in luce particolarmente le doti di caccia-
 trice, definendola addirittura più feroce di quegli animali che cacciatori sono per natura; que-
 sto fa sottolineando con un po' d'ironia le proporzioni minuscole della protagonista che può
 apparire spietata quando le prede sono minuscoli topolini nei confronti dei quali gareggia in
 crudeltà con i gatti.

Il tema qui trattato è quello della *aemulatio* fra *ars* e *natura* inserito nella realtà della ricca
 aristocrazia vandolica dei tempi di Lussorio e ambientato negli splendidi parchi e all'interno
 delle sontuose ville dei nuovi signori dell'Africa. In essi la moda del tempo imponeva di fare
 sfoggio di fronte agli amici di *miracula* contro natura per suscitare la loro meraviglia.

Al v. 9 il testo dell'esametro riportato dal *Salmasiano* è *uincit membra imis latratu for-
 tia turba*, dove l'emendamento <n>*imis* del Meyer è stato generalmente accolto da tutti gli
 editori successivi. Ma Tandoi⁸ ritiene che l'avverbio risulti troppo lontano sia dal verbo, sia
 dall'aggettivo e preferisce l'emendamento del Dübner <an>*imis*: «vince le sue membra con
 i suoi spiriti bellicosi» (uso questo del verbo *uinco* nel senso di 'supero', 'sorpasso' e quin-
 di 'supplisco', ben attestato già in epoca classica).

Secondo l'emendamento accolto, cambia radicalmente la sintassi della frase, come si può
 constatare esaminando il secondo emistichio. In questo caso la lezione trädita dal ms. A crea
 dei problemi perché riporta, come abbiamo visto, *fortia turba*; qui Tandoi accoglie l'emen-

⁷ Donde la lepidezza di Ludovica Radif che traduce 'L'Avvocátula' (Cfr. Radif 2002, 14).

⁸ Tandoi 1970, 56-58.

damento *toruo* anch'esso del Dübner (anche qui sulla base del fatto che paleograficamente la corrottela *turb- / torb-* è facile da spiegare e che l'aggettivo *toruo* bene si accorda con termini indicanti suoni quali *uox, sonus, rudor*, e, in questo caso, *latratus*).

Ancora migliore l'interpretazione avanzata da Tandoi a proposito del termine *fortia* inteso come neutro plurale sostantivato, già adoperato nel senso di 'forza' che assumerà poi nelle lingue romanze, quando muterà anche il genere che passa dal neutro plurale al femminile singolare. La traduzione del v. 9 risulta pertanto «Vince le sue (piccole) membra con i suoi spiriti bellicosi (cioè con il suo coraggio), la sua (scarsa) forza con un cupo e minaccioso latrato», dove il secondo emistichio rafforza e amplia in forma epesegetica il primo.

La battuta finale *ab arte loqui* deriva da *ex arte loqui* della *rhet. ad Her.* con la sostituzione di *ab* per motivi metrici, che riecheggia l'ovidiano *egregia ab arte* usato al posto di un genitivo di qualità. Il paragone, se è lusinghiero per la cagnolina, suona beffardo per l'oratore. Un chiaro precedente è quello della *catella* Issa cantata da Marziale in falecei (I 109), dove ai vv. 5-6 si leggono le seguenti frasi di evidente eco catulliana:

Issa est deliciae catella Publi,
hanc tu, si queritur, loqui putabis,

a cui si può accostare, sempre a proposito di Issa, l'epigramma VII 87 in distici, dove al v. 3 si ribadisce

Publius exiguae si flagrat amore catellae

e al v. 10

qui uidet haec dominis monstra placere suis?

Per Ludovica Radif⁹ la differenza principale che si può cogliere tra l'epigrammatista spagnolo e il suo emulo africano consiste nel «particolare, non trascurabile, che Lussorio, oltre che l'epigrammatista, è anche il [...] padrone» della cagnolina e, come tale, appare psicologicamente più affine a Publio che a Marziale.

⁹ Radif 2002, 18s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Galli de' Paratesi 1964

Nora Galli de' Paratesi, *Semantica dell'eufemismo*, Torino 1964.

Giovini 2004

M.Giovini, *Studi su Lussorio*, Genova 2004.

Radif 2002

Ludovica Radif, *Anomalie animali*, in F.Bertini (cur.), *Luxoriana*, Genova 2002, 5-28.

Shackleton Bailey 1979

D.R.Shackleton Bailey, *Toward a Text of 'Anthologia Latina'*, Cambridge 1979.

Tandoi 1970

V.Tandoi, *Luxoriana*, «RFIC» XCVIII (1970), 37-63.

